

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ALIANO

domenica



E' morto «Cino» Moscatelli

BIELLA — Ieri sera è morto, dopo una lunga malattia, il compagno Vincenzo Moscatelli, il leggendario «Cino», comandante partigiano, protagonista della Resistenza nella Valle dell'Ossola e nel Novarese. Era nato a Novara nel febbraio del 1908 ed aveva iniziato giovanissimo la sua milizia nelle file del Partito Comunista, subendo poi una dura condanna da parte del tribunale speciale fascista e scontando numerosi anni di carcere.

Dopo 19 settembre 1943, il compagno Moscatelli organizzò la lotta di liberazione nell'Ossola, guidando le formazioni partigiane garibaldine. Dopo la guerra, fu il primo sindaco di Novara. Senatore di diritto e deputato in due legislature, fu per molti anni membro del CC del PCI e del Comitato nazionale dell'ANPI.

«Cino» Moscatelli si è spento nella sua casa di Borgosesia; lascia la moglie Maria e le figlie Carla e Nadia.

Ai familiari giungono le più fraterne condoglianze di tutti i comunisti italiani, tra i quali lascia un vuoto incolmabile, e della redazione de «L'Unità». NELLA FOTO: Una immagine di «Cino» Moscatelli.

Per un pezzo di potere o per la salvezza del Paese

L'intercambio tra crisi economico-sociale e crisi del sistema politico — che è il tratto peculiare della situazione italiana — è così evidente che se ne potrebbe perfino tentare la quantificazione statistica. Si possono mettere su un piatto della bilancia le cifre della crisi oggettiva. Limitandoci a quelle essenziali, si può ricordare: due milioni di disoccupati, 280 milioni di ore di cassa integrazione nei primi sei mesi del 1981 (153% in più rispetto all'uguale periodo del 1980), inflazione sopra il 20%, crescita zero del prodotto interno lordo, 33 mila miliardi di interessi passivi per la spesa pubblica.

Per questa strada si può perdere, chissà per quanto tempo, la possibilità di costruire una società più equa, equilibrata e solida.

Davvero tutto si lega: difficoltà oggettive imposte dalla divisione internazionale del lavoro, vecchie contraddizioni strutturali del sistema economico, inefficienza dei meccanismi istituzionali. Ma il filo che, appunto, tutto lega è la crisi del sistema politico che ha il suo fattore detonante nella crisi della Dc e la sua proiezione istituzionale nella cronica instabilità e nella labilità di indirizzo amministrativo del paese. Per questo ci sembra — al di là di ogni altra considerazione — del tutto illusoria un'idea di ristabilimento del sistema politico che guardi all'invocazione e non anche al problema che, cioè, punti a meccanismi istituzionali di superprotezione dell'esecutivo, fino a toccare alcuni nervi sensoriali della legittimità democratica, senza porsi il problema del blocco politico e del progetto programmatico atti a avviare e gestire una fase di risanamento e di rinnovamento.

E' alto e diffuso il sospetto che certe idee di vasta riforma abbiano ben poco a spartire con la razionalizzazione della democrazia ma siano concepite unicamente per garantire una forzosa continuità a futuri ricambi all'interno dello stesso blocco dominante. Che esista un problema di modifiche delle procedure e anche di talune strutture istituzionali è fuori discussione, e sono ben note in proposito le varie proposte. Ma quello che non può essere nascosto è che le cause delle più gravi disfunzioni istituzionali sono politiche, attinenti, cioè, alla crisi, alle degenerazioni all'immissamento politico-culturale e perfino morale del vecchio sistema di potere e delle sue forze gerenti. Lo dimostra in modo lampante un fatto: l'attuale pentapartito dispone nelle Camere della più vasta maggioranza che si sia data nell'ultimo ventennio (ad eccezione della fase di solidarietà nazionale); perché allora quest'attestato di instabilità, questo clima crisoliteo e prelettorale? Ancora: quale «intoppo» istituzionale ha finora impedito?

Enzo Roggi (Segue in ultima pagina)

In Tv contro le manovre nella maggioranza

Crisi: allarmato e polemico appello di Spadolini

Preoccupazioni per la situazione economica - Inflazione sempre più grave - «Nessun ultimatum alle parti sociali»

ROMA — Spadolini ha rivolto ieri sera in apertura dei Telegiornali un drammatico appello al Paese. Si è presentato dinanzi agli schermi della Rai, a 24 ore dall'aumento del prezzo della benzina, per spiegare le ragioni della decisione assunta dal governo: ripianare il deficit dell'Enel. Ma l'appello di Spadolini ha avuto anche un significato più generale. E' apparso, per molti aspetti, un richiamo alle forze della stessa maggioranza la cui lealtà verso la prima presidenza del consiglio laica è messa continuamente in discussione.

Ieri sera, nell'ora di massimo ascolto, in apertura del Telegiornale, il presidente del Consiglio Spadolini si è rivolto agli italiani con un lungo, polemico e drammatico appello. Appello polemico, perché è impossibile non collegare l'iniziativa straordinaria del capo del governo con le fidei e continue manovre che hanno caratterizzato la settimana appena conclusa. All'interno della maggioranza si sono accentuate le polemiche, le divisioni, le scollature; i partiti, a cominciare dai due maggiori Dc e Psi, accompagnati rumorosamente dal PSDI, non hanno fatto altro che perorare del dopo Spadolini e in tal modo, nonostante le rituali dichiarazioni di sostegno, hanno aggravato le difficoltà del governo, mettendo in pericolo la sua sopravvivenza.

(Segue in ultima pagina)

Decine di migliaia alla marcia dei sindacati

Ancora per la pace, e a Milano ancora più larga l'unità

Grande corteo pieno di slogan e di fantasia - Alla manifestazione di Bologna migliaia gridano: «Vogliamo vivere»



MILANO — Nessuno è rimasto alla finestra a guardare. In Largo Cairoli, a Milano, ieri c'erano tutti: giovani, donne, studenti, lavoratori, anziani. Hanno risposto all'appello per la pace lanciato dai sindacati. Come a Bonn, Parigi, Bruxelles e Roma l'hanno fatto con fantasia ed entusiasmo. Sono scesi in piazza a decine di migliaia chi dice cinquanta, chi ottanta, chi cento. Per ore per le vie del centro cantando, gridando, ballando per la pace. Due ali di cittadini li hanno accompagnati sino all'arco della Pace, dove Giorgio Strehler ha letto messaggi contro la guerra. Anche ieri si è avuta la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo, ad un'esplosione di creatività, quanto il messaggio, chiaro, diretto, di quelle decine di migliaia di voci: «No alla guerra, no ai missili». Dietro al sindaco socialista Tognoli, al vicesindaco comunista Quercioni, al presidente democristiano della Regione Guzzetti, al presidente della Provincia, compagno Taramelli, ai rappresentanti del sindacato, i giovani e i più anziani si sono accomunati in un unico spettacolo, fatto di canti, di slogan, di musiche ritmate su latte, tamburi, su qualsiasi altra cosa potesse rendere più forte il loro messaggio di pace.

Un drago di carta varopianta, lungo una quarantina di metri ha trascinato tutti, anche i passanti in città, lancia contro i «signori della guerra», mentre un gruppo di studenti incettava una pantomima contro la bomba N. Molti i cartelli, gli striscioni, le bandiere azzurre della pace. Numerose anche le scritte. L'impegno di militanti italiani a Sinai: «Nella pace bisogna credere, non si può difenderla presto».

Fabio Zanchi (Segue in ultima pagina)

Per quanto riguarda i sindacati, i sindacati si sono mossi in silenzio, e rilevanti alcune dichiarazioni di esponenti dc che dalle dichiarazioni del loro segretario prendono nettamente le distanze: un altro sintomo del nervosismo o come la chiama addirittura il presidente del partito Forlani — della «immagine nevrotica» che la Dc offre in questi tempi.

Direzione PCI (Segue in ultima pagina)

L'azienda vuol sospendere metà dei dipendenti

Alfa: prospettive drammatiche

Cassa integrazione per 13.000

Le PP.SS. confermano le indiscrezioni - In 3.000 definitivamente fuori della fabbrica - Il giudizio di Massaccesi

MILANO — L'Alfa Romeo metterà in cassa integrazione 12.400 lavoratori all'inizio del prossimo anno. La notizia, anticipata dal settimanale Panorama, trova conferma in indiscrezioni di fonte ministeriale. Secondo queste ultime, l'amministratore delegato della società avrebbe presentato nei giorni scorsi alla Finmeccanica una specie di piano quinquennale di cassa integrazione, in base al quale, appunto, 12.400 sarebbero i lavoratori messi in cassa integrazione a zero ore già nel 1982, seimila negli stabilimenti milanesi (Arese e Portofino) e 6.400 in quello di Romigliano d'Arco, vicino a Napoli: il numero scenderebbe a 8.400 nell'83, a 3.900 nell'84, a 1.900 nell'85 e a 1.500 nel 1986. Dei 12.400 che verrebbero sospesi nell'82, 40.000 sarebbero operai e 2.000 im-

piagati, su un'occupazione complessiva di 37.500 dipendenti. Sempre secondo le affermazioni del settimanale, anche in questo caso confermato da fonti ministeriali, per la metà di quei 12.400 lavoratori esiste la possibilità di una mobilità interna o esterna all'azienda, mentre per l'

(Segue in ultima pagina)

altra metà le prospettive sono assai più fosche. Per circa tremila lavoratori, l'allontanamento sarebbe definitivo. Che cosa dice in sostanza il presidente dell'Alfa Romeo, secondo quanto riportato da Edoardo Segantini (Segue in ultima pagina)

Polonia: la Dieta discute come allargare il governo

Confusione nel Sindacato

L'allargamento delle basi del governo è stato il tema dominante della giornata di ieri in Polonia ed è stato il tema della Dichiarazione del presidente del consiglio Jaruzelski. Il parlamento ha anche approvato la mozione che invita Solidarnosc a bloccare tutti gli scioperi. Martedì si riunisce a Danzica la commissione di coordinamento del sindacato.

A PAG. 76

Emergenza casa: mancano 20 milioni di vani e una politica

E' la Dc che blocca e snatura tutte le iniziative di riforma. Speculazione e assenza dell'intervento pubblico aggravano la crisi.

Gli sfratti esecutivi sono oltre 36 mila in nove grandi città. Drammatico appello dei sindacati. Canoni d'affitto sempre più esosi.

Il governo fa solo propaganda. Il PCI: subito un decreto.

Una dichiarazione di Napolitano. Profonde divisioni nella maggioranza.

Il segretario della Lega araba: la forza nel Sinai un ostacolo alla pace.

Intervista all'Unità.

Il governo fa solo propaganda. Il PCI: subito un decreto. Una dichiarazione di Napolitano. Profonde divisioni nella maggioranza.

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)